

Perché in Italia si potrà ridurre «solo» del 7% Quali saranno le regole e le conseguenze

Cingolani: vanno pubblicizzate le iniziative per risparmiare



Importazioni estere
Le importazioni dall'estero pesano per oltre il 95% del fabbisogno italiano
di **Fabio Savelli**

1 Cosa ha ottenuto l'Italia?

Il piano approvato ieri a Bruxelles prevede una riduzione coordinata del 15% della domanda di gas dell'Europa. Il nostro Paese «ha ottenuto però di ridurre i tagli al 7% rispetto alla media dei consumi di gas negli ultimi cinque anni nel periodo compreso tra il 1° agosto e il 31 marzo 2023», dice il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani. Significa un taglio di circa 4 miliardi di metri cubi (e non di 8,3 miliardi come si era immaginato inizialmente), perché è stata accolta una specificità: cioè la particolare dipendenza dalle importazioni dall'estero che pesano per oltre il 95% del nostro fabbisogno. Il tetto massimo, cioè il 15%, viene applicato solo ai Paesi che hanno una «capacità tecnica di esportazione continua» superiore al 50% del fabbisogno. Non è il nostro caso, vista la bassissima produzione nazionale.

2 Come avverrà il taglio?

Il ministro Cingolani assicura che nel piano presentato al Consiglio dei ministri a maggio già è stata contemplata questa riduzione e sono state «messe in campo alcune azioni». Nei primi sei mesi dell'anno la riduzione dei consumi rispetto all'anno scorso è stata di circa il 2% dunque bisogna fare meglio. Per questo Cingolani ammette la necessità di «pubbliciz-

zare» le iniziative di risparmio che dovranno applicare famiglie e imprese. Non sono però previsti controlli.

3 Qual è la complessità?

L'Italia usa il gas per il 50% della generazione elettrica, elaborazione su dati Terna. Il metano alimenta le centrali termoelettriche. In inverno si raggiungono picchi di domanda fino a 400 milioni di metri cubi al giorno. Il dato preoccupa se non dovessero arrivare da Tarvisio, punto di accesso del gas russo, i 50 milioni di metri cubi di media. Da qui la necessità di razionamento che coinvolge l'Europa e impone anche «meccanismi di solidarietà tra Paesi», osserva Cingolani, che mettono l'Italia in una situazione particolare perché siamo un Paese interconnesso, con i suoi 5 gasdotti di arrivo e i tre terminali di rigassificazione, e dunque in caso di emergenza saremo costretti ad esportare di più di quanto facciamo da **Passo Gries**, in Piemonte, verso il Nord Europa. La domanda elettrica da metano però è **più bassa**, il 43%. Perché nel **2021** abbiamo importato dall'estero (principalmente dalla Francia) 43 terawattora.

4 È possibile compensare con le rinnovabili?

Solo in parte, anche se la quota di solare ed eolico sta crescendo ma non con una scala che ci permetta di coprire il taglio dei consumi. Cingolani attribuisce il merito ai 5,3 gigawatt entrati in funzione quest'anno. I dati Terna lo confermano: le rinnovabili hanno coperto il 35% della domanda elettrica. In crescita le produzioni da fonte eolica (+32,2%) e fotovoltaica (+7,7%), che ha raggiunto va-

lori di produzione da record a giugno. Allo stesso tempo però è crollata la fonte idroelettrica a causa di piogge scarse nel corso dell'anno: -37,4%.

5 Ripoteremo a regime le sei centrali a carbone?

Nonostante il governo lo abbia previsto in un decreto, al momento la produzione di energia da carbone è ancora al 6,8% della domanda nazionale, dato Terna di giugno, in linea con l'anno passato. «Utilizziamo le nostre centrali ancora in funzione un po' di più: fra i 12 e i 24 mesi», spiega Cingolani. Nessun nuovo sito verrà riattivato, ma la massimizzazione della produzione non è ancora avvenuta. Alcuni calcoli registrano che, facendolo, si sostituirebbero circa 5 miliardi di fabbisogno di gas.

6 Perché la solidarietà Ue si applica sulle quantità e non sui prezzi?

La complessità ora è continuare ad alimentare gli stock, «arrivati al 70,5%» del fabbisogno, dice il ministro. Ma i prezzi sono esorbitanti: ieri abbiamo toccato i 200 euro a megawattora sulla Borsa di Amsterdam. Dieci volte il valore del 2021. Per riempirli Snam e Gse hanno avuto in dotazione 6 miliardi di denaro pubblico. Servirebbe un tetto al prezzo del gas russo. «Se n'è parlato anche ieri al Consiglio Ue», ha detto Cingolani. Se l'Italia dovrà esportare gas nei prossimi mesi ai Paesi del Nord Europa sarebbe utile che possa giovare di un tetto al prezzo visto che produce pochissimo in proprio e dunque spende tanto. Ma quanto margine negoziale ha un governo dimissionario?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





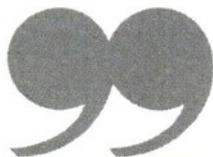
Nella prima metà dell'anno, le forniture di Gnl non russe all'Ue sono salite di 19 miliardi di metri cubi e le consegne via gasdotto di 14 miliardi

Kadri Simson Commissaria Ue dell'Energia



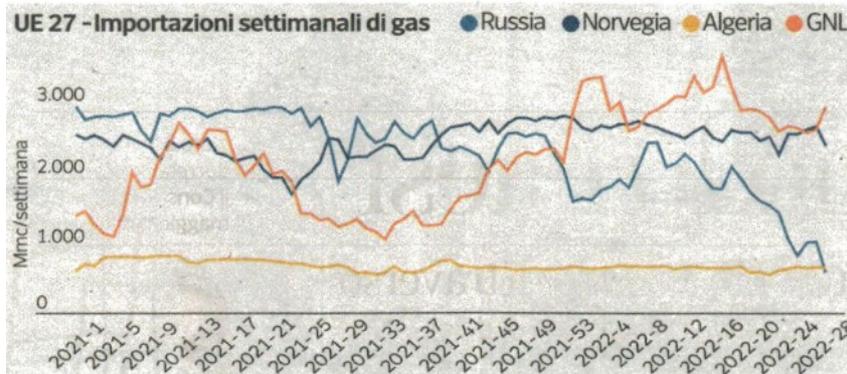
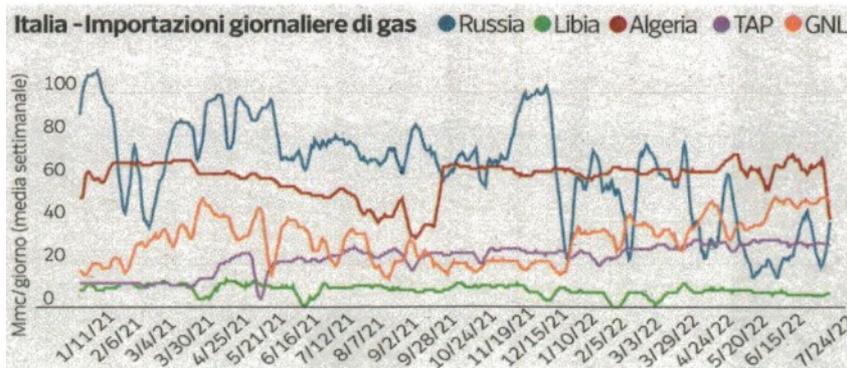
Oggi mandiamo un messaggio forte non solo a Vladimir Putin, che ha fallito nel dividere l'Ue, ma anche ai nostri cittadini

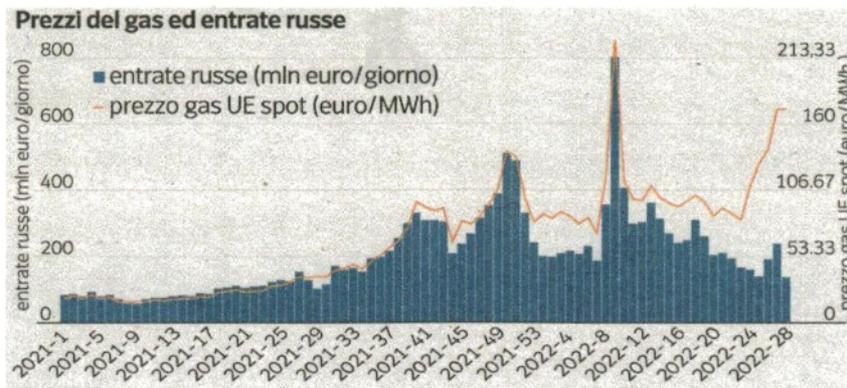
Josef Sikela vicepremier ceco



Sarebbe utile un tetto al prezzo del gas se l'Italia deve esportarlo nel Nord Europa

La crisi





Fonte: Ispi

CdS